

fatto che gli incentivi per la didattica siano decisi (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)...

PRESIDENTE. Calma, colleghi. Ha esaurito il suo tempo ma, poiché si tratta di un decreto-legge, suggerirei a tutti pazienza, visto che non c'è contingentamento.

Prego, onorevole Bimbi.

FRANCA BIMBI. Ho finito, comunque.

Con riferimento al comma 4-*bis*, riteniamo che, probabilmente, si tratti di una svista da parte del Governo perché i contributi delle università per l'incentivazione didattica a professori e ricercatori, di cui le università hanno molto bisogno, vengono finalizzati a progetti concordati esclusivamente tra le regioni e il ministro. Noi non vogliamo assolutamente che al centralismo dello Stato si sostituisca o si sommi il centralismo delle regioni. Qui c'è un'autonomia universitaria sulla didattica; ben vengano i fondi delle regioni aggiuntivi a quelli dello Stato, ben vengano i progetti concordati, ma, attraverso le università.

Spero si tratti di un errore di scrittura (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ruzante. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, la collega Bimbi ha richiamato un aspetto che forse ha poco a che fare con questo provvedimento ma che, sicuramente, ha a che fare con un tema che abbiamo affrontato in quest'aula, connesso ad una importante manifestazione tenutasi oggi a Roma, alla quale io ho partecipato, dove erano presenti oltre venticinquemila specializzandi provenienti da tutte le regioni e le città d'Italia. Tutti sappiamo che questo tema è stato affrontato nella legge finanziaria; vorrei invitare il Governo a trovare una soluzione, ovviamente nella sede opportuna (cioè nella legge finanziaria attualmente all'esame del Senato ma che, poi, tornerà nuovamente alla Came-

ra), ad un problema che riguarda non solo i venticinquemila specializzandi ma la tutela e la difesa della sanità pubblica. Sappiamo tutti che in questi giorni è in corso uno sciopero che rischia di paralizzare i servizi essenziali e fondamentali che la sanità pubblica garantisce nelle nostre città.

Per queste ragioni invito ad esprimere, da parte del nostro gruppo, non solo una solidarietà piena e convinta alla manifestazione che si è tenuta oggi qui a Roma ma anche ad un impegno affinché, in finanziaria, riusciamo a tradurre in atti concreti decisioni che possano dare una risposta vera e concreta al movimento degli specializzandi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 4.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	347
Votanti	342
Astenuti	5
Maggioranza	172
Hanno votato sì	9
Hanno votato no ..	333).

Poiché alle ore 20 avrà inizio la discussione sulle linee generali di un altro disegno di legge di conversione, per ragioni « umanitarie » sospenderei a questo punto l'esame di questo provvedimento.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sull'ordine dei lavori (ore 19,50).

BRUNO CAZZARO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, intervengo per segnalare un fatto molto grave verificatosi questa mattina nel comune di Fiesso d'Artico, in provincia di Venezia. Alle sei del mattino, durante una rapina in un'abitazione, è stato assassinato il proprietario. Il fatto, che già di per se è grave (come ovviamente tutti possono comprendere), lo è in modo particolare perché, in questo caso, non si tratta di una villa lussuosa, bensì di una modesta abitazione di un operaio che ha lavorato per trent'anni a Porto Marghera. Pertanto il fenomeno si presenta con una caratteristica nuova e con una nuova gravità.

Le chiedo, signor Presidente, di intervenire presso il Governo affinché, appena possibile, l'esecutivo venga a riferire in aula su tale fatto e su quali provvedimenti intenda adottare per prevenire questi fenomeni e per dare maggiore sicurezza e garanzia ai cittadini residenti in quel territorio. Evidenzio che i sindaci di quella zona, della riviera del Brenta e del milanese hanno segnalato da tempo la necessità di intervenire adeguatamente con una riorganizzazione delle forze di polizia in tutta l'area.

PRESIDENTE. Onorevole Cazzaro, a tal proposito non posso ovviamente che fare voti affinché gli assassini vengano rapidamente arrestati. Vi sono strumenti parlamentari che possono impegnare il Governo a fornire una risposta e, quindi, suggerirei proprio di far uso di tali strumenti. Mi riferisco agli strumenti del sindacato ispettivo.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 19,52).**

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo solamente per chiedere a lei di farsi tramite con il Governo per sollecitare la risposta ad una mia inter-

rogazione presentata il 21 marzo di quest'anno, riguardante i giudici tributari.

MARCO FILIPPESCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FILIPPESCHI. Signor Presidente, intervengo anch'io per chiederle di sollecitare il Governo affinché dia risposta a due interrogazioni che riguardano la gravissima crisi dell'azienda Piaggio e del settore delle due ruote. Tali interrogazioni, la n. 4-01416 e la n. 4-02945, sono state presentate il 20 novembre 2001 ed il 16 maggio 2002.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Presidenza si farà carico di trasmettere queste sollecitazioni al Governo. Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 19,55, è ripresa alle 20,05.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (3185-B).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 settembre 2002, n. 209, recante disposizioni urgenti in materia di razionalizzazione della base imponibile, di contrasto all'elusione fiscale, di crediti di imposta per le assunzioni, di detassazione per l'autotrasporto, di adempimenti per i concessionari della riscossione e di imposta di bollo.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 3185-B)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle modifiche introdotte dal Senato.

Avverto che i presidenti dei gruppi parlamentari dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la VI Commissione (Finanze) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Antonio Leone, ha facoltà di svolgere la relazione.

ANTONIO LEONE, *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge in questione giunge all'esame dell'Assemblea in terza lettura per effetto di alcune modifiche al testo già approvato dalla Camera apportate nella discussione svolta al Senato. È auspicabile che l'iter del provvedimento possa concludersi rapidamente in modo da pervenire quanto prima alla conversione del decreto-legge che — lo ricordo — scade il 24 novembre.

È opportuno sottolineare che, sebbene l'esame di un provvedimento d'urgenza in terza lettura costituisca un'evenienza un po' insolita, gli interventi emendativi del Senato rispondono tutti all'esigenza di migliorare ed integrare il provvedimento sotto tre distinti profili.

In primo luogo, si è inteso assicurare la chiarezza e la coerenza del dettato normativo, provvedendo ad eliminare alcuni difetti di coordinamento che si erano determinati in seguito alle modifiche introdotte nel corso dell'esame in prima lettura.

In secondo luogo, sono state introdotte alcune disposizioni che rafforzano ed ampliano la portata antielusiva delle norme contenute nel testo originario in conformità alle finalità originarie del provvedimento volto a rimediare all'erosione della base imponibile del reddito derivante da specifici trattamenti fiscali privilegiati.

In terzo luogo, sono state inserite nel provvedimento alcune disposizioni che intervengono su materie per le quali è emersa, in termini inequivoci, l'esigenza improrogabile di un intervento legislativo. In buona sostanza, le modifiche e le integrazioni apportate dal Senato sono tutte pienamente condivisibili.

D'altro canto, per la verità, è stata da più parti rimarcata l'inopportunità di apportare al testo di un provvedimento, che già nella originaria formulazione prospettava modifiche di non poco conto alla disciplina vigente, ripetute correzioni, da cui discenderebbe una situazione di obiettiva precarietà dell'assetto normativo per i soggetti interessati (ritengo che questa sia una delle obiezioni più pregnanti dell'opposizione), tanto più grave in ragione della prossima scadenza dei termini previsti per il versamento in acconto delle imposte sui redditi. Si tratta di un'obiezione che non può essere trascurata e che merita la massima attenzione. È innegabile, infatti, che la realizzazione di un rapporto corretto tra fisco e contribuenti implica che il legislatore faccia tutto il possibile per assicurare la certezza del dettato normativo secondo i principi parzialmente codificati nello statuto del contribuente. Questo è un obiettivo cui la maggioranza e il Governo intendono attenersi rigorosamente.

Allo stesso tempo, non si può fare a meno di notare che il provvedimento in discussione trae origine dalla necessità di far fronte ad una situazione di grave difficoltà evidenziatasi negli ultimi mesi per quanto concerne l'andamento dei saldi di finanza pubblica, essendosi determinato un significativo scostamento rispetto agli obiettivi prefissati. Ciò vale con particolare riferimento per la contrazione del gettito delle entrate tributarie.

A fronte di tale situazione, non imputabile alla responsabilità della maggioranza e del Governo, è stato necessario assumere alcune iniziative mirate per raggiungere l'obiettivo di ricondurre l'andamento dei saldi in linea con gli obiettivi del patto di stabilità. Si è, quindi, fatto ricorso ad alcuni provvedimenti d'urgenza

che in parte hanno già dispiegato gli effetti positivi attesi. Merita, comunque, di essere sottolineato lo sforzo compiuto, per non smentire, pure in presenza di una situazione oggettivamente difficile, gli impegni assunti.

In particolare, si è evitato di aggravare indifferentemente la pressione fiscale sulla generalità dei contribuenti. Addirittura, con le misure inserite nel disegno di legge finanziaria, si è prevista una riduzione del carico fiscale a favore dei percettori di redditi medio bassi. Analoghi criteri hanno ispirato l'attività del Governo per quanto concerne il trattamento tributario delle imprese.

In attesa di un riordino complessivo della materia, che si realizzerà in forza della delega in discussione al Senato, si è preferito effettuare interventi mirati a limitare o circoscrivere alcuni automatismi ed alcune agevolazioni introdotti nel corso della precedente legislatura evitando, così, l'adozione di una manovra correttiva di tipo tradizionale che avrebbe gravato sull'intero sistema produttivo. Si è, infatti, constatato che alcuni regimi di incentivazione si prestavano a comportamenti elusivi, ovvero venivano utilizzati in una misura assai più consistente di quanto era stato preventivato. In alcuni casi, addirittura, la fruizione era prevalentemente concentrata in alcune specifiche categorie di imprese, in genere a scapito di quelle di più ridotte dimensioni. In altri termini, si è constatato che alcune delle misure agevolative inserite nell'ordinamento richiedevano un intervento migliorativo in modo da evitare sperequazioni ovvero comportamenti elusivi. Si è inteso, quindi, riequilibrare gli interventi agevolativi in modo da garantire che al sacrificio posto a carico dell'erario in termini di riduzione del gettito corrispondesse un effettivo beneficio in termini di aumento dell'occupazione ovvero degli investimenti.

Tutto ciò ha richiesto un non facile lavoro di parziale riscrittura di alcuni provvedimenti legislativi cui hanno fatto seguito le inevitabili proteste dei soggetti che più intensamente si erano avvalsi dei benefici accordati. Il Governo e la mag-

gioranza hanno recepito i suggerimenti e le proposte ispirate al miglioramento delle misure adottate senza sottrarsi ad un proficuo confronto sul merito delle singole questioni come avvenuto, in particolare, con il provvedimento in discussione alla cui integrazione hanno validamente concorso anche alcuni colleghi dell'opposizione. Allo stesso tempo, il senso di responsabilità che ha ispirato l'azione del Governo, per la necessità di rispettare gli impegni assunti a livello comunitario, impone l'assunzione di misure che, pur risultando poco gradite a specifiche categorie, possono concorrere al miglioramento dello stato della finanza pubblica.

Nel caso specifico del decreto-legge in esame il Governo e la maggioranza non si sono sottratti alla discussione purché non si mettesse a repentaglio l'impianto complessivo del provvedimento. L'adozione di successive modifiche ha consentito di pervenire ad una formulazione pienamente soddisfacente che, per un verso, appare suscettibile di assicurare un andamento del gettito coerente con le previsioni e, per l'altro, evita di ingenerare situazioni di disparità di trattamento quali possono determinarsi quando si riconoscano a specifici soggetti regimi di particolare favore.

D'altra parte, la stessa rapidità dell'esame imposta dal carattere di urgenza del provvedimento può avere indotto il Governo a non valutare appieno ed immediatamente le ricadute delle singole modifiche che nel corso dell'esame sono state apportate. Ciò giustifica le correzioni apportate dal Senato che, se per un verso giungono in una fase immediatamente precedente la scadenza dei versamenti in acconto, per altro verso impediscono il rischio di un'elusione da parte di alcuni soggetti nell'obiettivo di ricondurre il gettito alle dimensioni attese.

Per quanto attiene più in dettaglio alle novità introdotte dal Senato, una prima modifica concerne l'ambito di applicazione della disposizione di cui alla lettera *a*) del comma 1 in materia di indeducibilità delle svalutazioni di partecipazioni derivanti da diminuzione del patrimonio netto della società partecipata non quotata. Nel corso

dell'esame in prima lettura alla Camera la lettera *a*) era stata modificata stabilendone l'applicazione alle sole società controllate, ai sensi dell'articolo 2359, primo comma, nn. 1 e 2, del codice civile, non negoziate in mercati regolamentati. L'emendamento del Governo approvato dal Senato ha, invece, riaffermato che la disciplina in questione concerne non soltanto le partecipazioni in società controllate ma, più in generale, le immobilizzazioni finanziarie in qualsiasi società partecipata non quotata. In tal modo si è inteso definire in termini più corretti l'ambito di applicazione della norma antielusiva di cui alla lettera *a*) in quanto il concetto di immobilizzazione finanziaria risulta più ampio di quello di partecipazione di controllo, comprendendo tutte le partecipazioni costituenti investimento duraturo, anche se non siano, appunto, di controllo o di collegamento. La *ratio* della modifica è, dunque, evidente e pienamente condivisibile. Essa, in sostanza, pur incidendo su una disposizione avente carattere antielusive e per la quale non erano stati stimati effetti finanziari nella relazione tecnica originaria consente, sia pure potenzialmente, un maggior recupero di gettito.

Una seconda modifica apportata dal Senato a seguito dell'approvazione di un emendamento del Governo ha inciso sul comma 3 dell'articolo 1. Tale disposizione nel testo approvato in prima lettura dalla Camera prevedeva, ai fini della determinazione dell'acconto per il 2002, che fosse assunta come imposta del periodo precedente su cui parametrare la misura dell'acconto quella che si sarebbe determinata applicando le disposizioni del comma 1 del medesimo articolo. Queste erano relative, rispettivamente, all'indeducibilità delle svalutazioni di partecipazioni, alla distribuzione in cinque esercizi della deducibilità delle minusvalenze non realizzate, alla revisione delle modalità di applicazione della DIT e del comma *2-quater* concernente la limitazione della deducibilità della variazione della riserva sinistri delle compagnie assicurative per la parte riferibile alla componente di lungo periodo.

Con l'emendamento approvato dal Senato si stabilisce che ai fini del calcolo dell'acconto IRPEG per il 2002 occorre tenere conto anche delle ulteriori modalità di applicazione della DIT fissate, in alternativa a quelle già previste dalla lettera *c*) del comma 1 del decreto-legge, dal comma *1-bis* inserito nel corso dell'esame alla Camera in prima lettura. In tal modo si è inteso porre opportunamente rimedio al mancato coordinamento del comma 3 con il richiamato comma *1-bis*, che avrebbe precluso alle imprese interessate di avvalersi delle ipotesi previste dal comma *1-bis* ai fini del calcolo dell'acconto da versare entro il 30 novembre 2002.

Una terza modifica è stata operata introducendo un nuovo comma all'articolo 1 del disegno di legge di conversione. Tale comma contiene una norma di interpretazione autentica in merito all'ambito di applicazione del comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 209. In base all'alinea del medesimo comma 1, le disposizioni ivi contenute, relative alla tassazione del reddito di impresa, trovano applicazione a decorrere dal periodo di imposta avente inizio successivamente al 31 dicembre 2001 e chiuso successivamente al 31 agosto 2002. Con l'emendamento approvato dal Senato si è chiarito, per finalità antielusive del tutto condivisibili, che le disposizioni di cui al comma 1 si applicano anche alle società che con delibera assembleare, adottata successivamente al 31 agosto, abbiano stabilito, quale data di chiusura dell'esercizio sociale, un giorno antecedente alla data del 1° settembre.

Nel corso dell'esame al Senato è stato altresì modificato con un emendamento del Governo il comma *2-ter* dell'articolo 3 del decreto-legge, introdotto nel corso dell'esame alla Camera, che prevedeva misure di sostegno ai processi di ristrutturazione e di innovazione del comparto dell'autotrasporto, dell'intermodalità e delle infrastrutture per la nautica da diporto. In particolare il comma in parola autorizzava, a decorrere dall'anno 2003, la spesa di 2 milioni di euro per le necessità del piano straordinario di attività di recupero dei crediti d'imposta concessi agli autotra-

sportatori, di cui all'articolo 2, comma 2, del decreto-legge n. 36 del 2002. L'emendamento approvato dal Senato stabilisce che la suddetta spesa di 2 milioni di euro è autorizzata per l'anno 2002. Con un quinto emendamento è stato invece introdotto un comma 2-*sexies* dell'articolo 3, che dispone un'ulteriore proroga, dal 30 settembre 2002 al 31 marzo 2003, dei termini entro i quali con decreto del ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il ministro delle politiche agricole e forestali, devono essere adottate le norme di attuazione delle disposizioni in materia di rinegoziazione per i mutui di miglioramento agrario e fondiario. Ciò ai sensi dell'articolo 128 della legge n. 388 del 2000. Lo stesso comma 2-*sexies* ha spostato dal 30 giugno 2002 al 31 marzo 2003 il termine entro il quale dovrà trovare attuazione anche il decreto ministeriale del 4 aprile 2001, emanato in applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 145, comma 62, della citata legge n. 388, ai fini della rinegoziazione dei mutui agevolati riferiti all'edilizia residenziale pubblica. Si tratta di un rinvio reso necessario, in quanto l'emanazione dei decreti sopra indicati deve essere effettuata operando alcuni correttivi ai criteri previsti in precedenza per il calcolo dei tassi dei mutui agevolati (criteri che determinerebbero la fissazione dei tassi in parola ad un livello particolarmente alto, pari addirittura all'11,5 per cento).

Infine, nel corso dell'esame al Senato, è stato introdotto l'articolo 5-*bis*, che sospende fino al 31 gennaio 2003 gli effetti dei provvedimenti dell'amministrazione autonoma dei Monopoli di Stato, concernenti la cessazione delle concessioni per il servizio di raccolta delle scommesse ippiche e sportive, a seguito dell'inadempienza da parte dei concessionari delle previsioni contenute nei medesimi provvedimenti. Si tratta in particolare del cosiddetto corrispettivo minimo garantito, che i soggetti incaricati della raccolta delle scommesse sono tenuti a corrispondere. La relativa disciplina è contenuta nel decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002, successivamente modificato dal decreto interdirigen-

ziale del 2 agosto 2002, adottato in attuazione dell'articolo 8 del decreto-legge n. 452 del 2001.

Va peraltro ricordato che il mancato pagamento, ovvero il ritardo del pagamento superiore a 15 giorni, anche di una sola rata delle somme dovute, comportano la revoca della concessione. La disposizione in oggetto si rende necessaria in conseguenza del complesso procedimento che consegue al citato articolo 8 del decreto-legge n. 452 del 2001, nonché al decreto interdirigenziale del 6 giugno 2002 in materia di minimi garantiti. Tali provvedimenti hanno determinato l'interruzione dei cicli di raccolta negli ambiti territoriali propri dei concessionari nei confronti dei quali è stato adottato il provvedimento di cessazione del rapporto. Conseguentemente, non essendo ancora stato possibile avviare le procedure di riassegnazione delle concessioni, si è determinato un pregiudizio per il gettito erariale, da cui deriva la necessità di una sospensione temporanea dei provvedimenti adottati.

Alla luce delle considerazioni svolte, auspico quindi una rapida conclusione della discussione del provvedimento nel testo modificato dal Senato, in modo da consentire la tempestiva conversione del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

DANIELE MOLGORA, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, cercherò di svolgere brevemente alcune considerazioni squisitamente politiche, più che addentrarmi nella tecnicità della relazione testé svolta dal relatore, onorevole Antonio Leone, né farò riferimento alla DIT, alle immobilizzazioni, alle minusvalenze né all'emendamento n. 5, perché il

quinto emendamento della Costituzione americana ci richiama ben altra valenza...

PRESIDENTE. Però qui si cambia testo di legge!

MARIO LETTIERI. Probabilmente, sarebbe il caso di considerare in maniera organica alcuni istituti della Costituzione americana, che potremmo adattare anche alla nostra Costituzione, ma, senza fare le modifiche *ad usum Delphini*, come spesso, in quest'aula, si è fatto nel corso di questi 500 giorni di attività.

Intendo riprendere alcune considerazioni di natura politica che abbiamo svolto già in sede di discussione della legge finanziaria, quando affermammo che si trattava di una legge finanziaria truffa. Usammo questo termine pesante perché le cifre della finanziaria, come evidenzia anche il provvedimento in esame, sono del tutto aleatorie e non tengono affatto conto dei dati la cui negatività, l'altro giorno, è stata evidenziata anche dalla Banca d'Italia.

Vorrei ricordare che la stessa Commissione europea accredita al nostro paese una crescita di appena lo 0,4 per cento, cioè quasi zero. È un dato drammatico che, ovviamente, si rifletterà sul debito pubblico, che aumenterà in assoluto e in rapporto al PIL, tanto che la stessa Commissione europea prevede che esso salirà al 110,3 per cento rispetto al prodotto interno lordo del nostro paese. Dopo gli sforzi posti in essere dai Governi di centrosinistra, che avevano condotto ad una diminuzione del debito pubblico, è la prima volta che la curva, invece, tende al rialzo.

Si tratta di dati che, ovviamente, sottendono l'aggravarsi complessivo dell'economia italiana e, quindi, l'aggravarsi dei problemi occupazionali che — neanche a dirlo — nel Mezzogiorno sono ormai intollerabili. Questa volta il segnale più evidente parte da Torino con la crisi della FIAT, ma l'effetto più grave si avrà sicuramente nel Mezzogiorno.

Ebbene, il Governo di fronte a questi dati adotta provvedimenti, a mio avviso,

irresponsabili, come il blocco del credito d'imposta deciso nottetempo. Con riferimento a tale questione, Presidente, gradirei la sua attenzione oltre a quella dell'onorevole sottosegretario, in quanto ci troviamo di fronte ad un modo di comportarsi del Governo di centrodestra che, secondo me, è assolutamente intollerabile proprio dal punto di vista istituzionale.

L'11 novembre scorso la Camera ha approvato la legge finanziaria, poi trasmessa al Senato. In quella legge finanziaria si è parlato anche di credito di imposta, in relazione ad alcune norme. Ebbene, il Governo, nottetempo, ha bloccato il credito di imposta, sferrando come un killer un colpo al cuore del sistema imprenditoriale del Mezzogiorno.

Vi è una rivolta generalizzata, in quanto molti imprenditori del Mezzogiorno falliranno, perché non possono più dar corso agli investimenti programmati e decisi avendo fatto affidamento sul credito d'imposta.

Siccome non sono abituato a ripetere sempre la stessa giaculatoria, avendola già svolta in sede di esame della legge finanziaria e in altre occasioni, non la ripeterò ulteriormente, tuttavia sento il dovere di dire al Governo: ritirate il decreto-legge n. 253 che avete approvato la sera del giorno 12! Si tratta di un provvedimento di una gravità eccezionale in un momento in cui, in Italia, la crisi economica è galoppante.

Voi adottate provvedimenti di quel tipo, proprio quando è necessario investire di più da parte pubblica e da parte dei privati. Credo manchi la consapevolezza della gravità della situazione in cui versa la nostra economia. Tante piccole e medie imprese, tante aziende di servizi stanno già licenziando. Alcune sono sull'orlo del fallimento. Ovviamente, a tutto questo si aggiunge la crisi della FIAT che si avverte adesso in maniera stringente e drammatica a Termini Imerese e a Torino. Ma i riverberi si avvertiranno anche a Melfi, si avvertiranno anche a Cassino, si avvertiranno anche a Termoli, dove le aziende dell'indotto, certamente, saranno costrette a rivedere i propri organici in quanto esse

lavoravano non soltanto per lo stabilimento *in loco* ma anche per gli stabilimenti complessivi della grande casa madre FIAT.

Siamo fortemente preoccupati per questa situazione e per questa vera e propria stagnazione. Riteniamo che i provvedimenti del Governo siano del tutto estemporanei, inadeguati e fondati sulla ricerca disperata di risorse, da un lato, introducendo norme *una tantum* come quelle contenute nella finanziaria e in altri provvedimenti e, dall'altro, intestardendosi a mantenere provvedimenti che si sono rivelati inefficaci. Forse il mio è un ritornello che sentirete anche da altri colleghi: mi riferisco al fallimento dei cosiddetti provvedimenti dei primi cento giorni del Governo Berlusconi, il quale ha avuto l'abilità di propagandarli benissimo, in televisione e sulla stampa, facendo credere che fosse possibile una ripresa economica del nostro paese. Così non è. Così non è stato, purtroppo. Dico « purtroppo » perché i guai toccano alle famiglie, ai lavoratori, ai pensionati e ai giovani disoccupati del nostro paese.

Però, è un dato che la Tremonti-*bis* sull'emersione del lavoro nero si sia rivelata un completo fallimento. Tremonti deve avere l'onestà intellettuale di prenderne atto e di dire: questi provvedimenti sono stati inefficaci; discutiamo, vediamo cosa fare e come migliorarli per renderli efficaci. Tuttavia, egli deve avere anche l'onestà di mantenere in vita gli strumenti, come il credito d'imposta, che si sono rivelati efficaci, celeri, semplici e attuabili con tempestività, consentendo di dare sicurezza a quegli imprenditori che — badate bene — decidevano di realizzare investimenti con i propri fondi. Il credito d'imposta, infatti, viene acquisito dopo, in una fase successiva; quindi, si tratta degli imprenditori più seri e non di quelli che aspettano il contributo, vanno in banca e lavorano con i soldi del sistema bancario, vale a dire dei cittadini risparmiatori. In questo caso si tratta di imprenditori che investono il proprio denaro. Noi li gettiamo nella disperazione e nella sfiducia, compiendo un atto gravissimo che, a mio

avviso, porterà all'ulteriore aggravamento della crisi economica del nostro paese.

Ma diciamola tutta: questo provvedimento fa il paio con l'altro, il cosiddetto decreto taglia spese, e adesso con il decreto-legge 12 novembre 2002, n. 253, sul credito d'imposta, cui ho fatto riferimento. Dicevo che con questi provvedimenti il Governo mira a reperire risorse. Forse non è emerso che il cuore delle entrate, la parte più corposa delle entrate previste in finanziaria è contenuta in questi provvedimenti. Il decreto-legge in discussione porterà circa 10 mila miliardi di vecchie lire. A chi li toglierà? Li toglierà al sistema delle imprese. Io non sono un industrialista, un sostenitore *tout court* delle esigenze delle imprese. Ma se c'è un momento in cui le esigenze delle imprese vanno considerate è questo: è il momento più difficile e noi dobbiamo sostenerle, perché devono investire ed ammodernare per poter competere. Ma, caro presidente La Malfa, mi pare che questo Governo, a partire dal ministro dell'economia, non voglia la competizione in un sistema di libero mercato. Anzi, si accentua sempre più un carattere statalista. Diceva il collega Pinza poc'anzi: io non so più da che parte mi trovo.

Noi siamo per le esigenze dell'uomo ma anche del libero mercato, che devono trovare, insieme soluzione ai problemi che ci stanno di fronte. Tuttavia, una cosa è certa: non si può pensare a nostalgie stataliste, sarebbe una iattura!

Allora, bisogna sostenere le nostre imprese per metterle in grado di competere in un mercato che è sempre più aggressivo, più difficile, perché la situazione di crisi economica varca anche i confini del nostro paese — interessa l'intera Europa — e noi, se saremo più bravi, se avremo prodotti a prezzi contenuti e di qualità migliore, saremo anche in grado di aggredire gli altri mercati. Altrimenti, saremo costretti a subire la concorrenza altrui e a chiudere le nostre aziende.

Il Governo, mentre da un lato non si fa carico di sostenere questo mondo delle imprese sane, che intendono investire, anzi le vuole colpire con nuove tasse — perché

qui si tratta di tasse, di imposte a carico delle imprese —, che cosa fa? Non mette le tasse sui grandi capitali esportati all'estero, ha fatto un regalo a delle persone e a dei personaggi, a società squallide, che hanno esportato illegalmente i propri capitali, arricchendosi ma impoverendo il paese, mentre le aziende vere hanno investito qui, hanno guadagnato legittimamente, hanno fatto profitto, ma hanno anche arricchito la collettività e creato lavoro, dando occupazione — e quindi serenità — a centinaia di migliaia di famiglie italiane che, oggi, corrono il rischio della disoccupazione (quindi del dramma della mancanza di un salario o di entrate). Non intendo farla molto più lunga perché ci sono alcuni aspetti che abbiamo già evidenziato l'altra volta.

Ritengo che il testo tornato dal Senato non sia stato migliorato. Nella prima lettura, avevamo — voglio dare atto anche al relatore di ciò — dato con i nostri emendamenti un contributo atto a migliorare il testo in alcune parti. Ora mi pare che vi sia stato un passo indietro. Mi auguro che il Parlamento non approvi il testo così come è stato licenziato.

Signor Presidente, prima di concludere, mi preme sottolineare due aspetti. Qui c'è una *vulnus* all'ordinamento fiscale che è di una gravità eccezionale!

In questo nostro paese, dopo tanti anni, si era faticosamente approvato il cosiddetto statuto del contribuente, che mirava a migliorare, dare fiducia ai rapporti tra cittadino e fisco (sappiamo bene che quest'ultimo nel nostro paese è sempre stato visto con il fumo negli occhi). Finalmente, proprio questo statuto dava serenità e fiducia. Che cosa avviene invece con questa norma contenuta in questo decreto-legge? Si toglie questa fiducia, perché si modificano le norme, tant'è che queste imposte vengono riferite anche all'anno in corso.

Intendo citarvi semplicemente il dato relativo alle aziende di assicurazioni e faccio ciò non perché io appartenga alle *lobby* delle assicurazioni (me ne guarderei bene, poiché se c'è una *lobby* che mi sta a cuore è quella degli utenti, degli assicu-

rati, dei 20 milioni di famiglie, dei titolari di automobili o di motocicli che pagano tariffe alte per la loro assicurazione) ma perché le assicurazioni, con questo provvedimento, vengono fortemente penalizzate.

Si chiede loro non solo il pagamento dello 0,20 sulle riserve tecniche, ma, quest'anno — cioè entro il 30 di novembre — dovranno pagare come acconto lo 0,25 su uno 0,52 complessivo. Si tratta di una bella batosta per le compagnie di assicurazioni, alle quali, poi, onorevole sottosegretario, si chiede un prestito forzoso: altro che tassa sui patrimoni!

Qui si chiede un prestito forzoso per nove anni e non mi sembra che il rapporto tra pubblica amministrazione e — in questo caso — impresa assicuratrice possa essere corretto.

Ciò che risulta più grave è che nella storia delle assicurazioni italiane, per la prima volta, si toccano le riserve matematiche, con grave rischio per la tutela degli assicurati. Da più di cinquant'anni le riserve tecniche non erano state toccate, ma evidentemente questo Governo, per disperazione, sta facendo questo ed altro.

Mi auguro vi sia un atto di rinsavimento e che alcune cose vengano eliminate da questo provvedimento prima che possano divenire definitive. Spero, inoltre, che si ritiri anche quel famoso decreto-legge n. 253 del 2002 relativo al blocco del credito di imposta che, ripeto, risulta deleterio per l'economia italiana e, soprattutto, per quella del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione di carattere generale avendo l'intenzione di esaminare quelle più specifiche dal punto di vista tecnico nell'ambito del dibattito sui pochi emendamenti che abbiamo presentato.

Per quanto riguarda la considerazione di carattere generale, debbo far osservare

che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, eccezionalmente, torna in terza lettura all'esame di questo ramo del Parlamento: ciò, non si era quasi mai verificato. Quello al nostro esame è un disegno di legge che presenta una modifica da sottoporre alla riflessione dei colleghi.

Nel corso del dibattito alla Camera avevamo individuato un meccanismo meno pesante nei confronti del sistema delle aziende. Un rappresentante della maggioranza aveva presentato un emendamento che era stato accolto con il consenso di tutti e, dopo essere stato ulteriormente migliorato in aula, era stato approvato. Questo provvedimento, che era favorevole al sistema delle imprese e restringeva l'area di applicazione senza che vi fossero delle conseguenze particolarmente pesanti, è stato modificato al Senato. Non è la prima volta che questo avviene; vedo e constato che vi è una sorta di accanimento terapeutico da parte del Governo nel rimettere in discussione quello che viene approvato da un ramo del Parlamento. Ciò è sintomo di una grande confusione e non so se il Governo è in grado di fare o non fare valutazioni sui provvedimenti e sugli emendamenti che vengono approvati.

Sta di fatto che sia nella legge finanziaria sia in diversi provvedimenti esaminati alla Camera o al Senato il Governo ci ripensa cambiando sostanzialmente il provvedimento di turno. Questo è indice di confusione nei comportamenti dell'esecutivo, è un pericoloso messaggio che comunichiamo ai contribuenti e alle imprese. Infatti, ci troviamo di fronte ad un modo di legiferare che cambia di settimana in settimana e che introduce un elemento di instabilità, di insicurezza e di precarietà. Ciò indica che il Governo non ha, non dico una strategia, ma nemmeno la consapevolezza di cosa si approva in un ramo del Parlamento. Ho voluto segnalare tutto questo anche perché la modifica introdotta è peggiorativa e viene aggravata da un'altra modifica avente un effetto retroattivo: pare si tratti di una misura a carattere antielusivo. Inoltre, si dà valore di legge ad una interpretazione data dall'agenzia delle entrate.

Secondo questa interpretazione, le nuove regole si applicano anche a quelle società che hanno chiuso il bilancio entro il 31 agosto. Si tratta di due misure particolarmente gravi che rimettono pesantemente in discussione lo statuto del contribuente e che rendono ancora più precaria la possibilità per i contribuenti di svolgere il loro dovere.

Abbiamo tenuto conto del dibattito che si è svolto al Senato. In particolare, ripresenteremo un emendamento al riguardo perché riteniamo che i contribuenti non possono essere costretti ad operare entro il 2 dicembre con un decreto che, nella migliore delle ipotesi, verrà votato dalla maggioranza al termine della settimana (mi metto nei panni dei contribuenti, degli intermediari). Domani illustrerò il meccanismo per calcolare l'acconto sul prossimo anno. Ci troviamo in una vera e propria giungla, in una situazione di confusione normativa, alla faccia dei proclami sempre sbandierati dal Governo e di quanto è contenuto nella delega fiscale che fa riferimento a leggi che devono durare, nonché alla certezza del diritto.

Pertanto, vorrei sottolineare, rimarcare questo aspetto al Governo e al relatore: in questo modo non si va avanti, ma indietro perché diamo un colpo molto forte al rapporto costruttivo che si era determinato tra contribuenti, Governo ed amministrazione fiscale, nonché a quel sistema positivo che permetteva, attraverso una certa collaborazione, di evitare fenomeni di elusione e di evasione fiscale.

La seconda osservazione che vorrei svolgere è la seguente: abbiamo notato che, approfittando del peggioramento dei provvedimenti originali, il Governo — ne do atto al relatore — ha corretto lo svarione che si era determinato, per cui avevamo previsto due ipotesi relative alla possibilità del contribuente di optare per la DIT (purtroppo, nella formulazione del testo legislativo, questa possibilità di fatto è stata evitata). Ciò è positivo, come lo è il fatto che siano state introdotte alcune misure che permettono una rinegoziazione dei mutui. Al riguardo, provvederemo a presentare alcune proposte migliorative.

Rimane comunque il fatto che questo provvedimento è particolarmente oneroso per il sistema delle imprese. Oggi, in Commissione ho sollevato alcuni problemi al sottosegretario Molgora perché si evidenzia una singolare contraddizione tra il comportamento manifestato dal Governo relativamente al suddetto provvedimento e la linea che il Governo stesso intende adottare per evitare — lo afferma il Governo — il declino e perché vi sia una possibile ripresa dello sviluppo. L'onorevole Molgora, nel corso del suo intervento al Senato, ha affermato che questo provvedimento era necessario perché la DIT, così come era stata applicata, aveva permesso, secondo le valutazioni del Governo, di favorire particolarmente le grandi imprese. L'onorevole Molgora citava in merito a questi dati alcuni casi; ricordava, per esempio, che la pressione fiscale sui grandi gruppi è crollata in passato: nel gruppo Olivetti dal 59 al 32,4 per cento, nella FIAT dal 47 al 20 per cento, nel gruppo Benetton dal 52,75 al 32,12 per cento. Mi limito a citare questi dati.

La domanda che ho posto è la seguente: se vi era stata questa diminuzione delle tasse nei confronti delle grandi imprese, adesso il provvedimento, così modificato, a che livelli porterà nuovamente la pressione fiscale sulle grandi imprese? Cosa avverrà ad esempio per la FIAT? Questo provvedimento cosa significa? Significa che la FIAT verrà riportata, insieme alle altre grandi aziende, alla tassazione precedente?

Ho chiesto lumi perché trovo schizofrenico questo modo di agire: da una parte, si denuncia la politica fiscale che è stata attuata in favore delle grandi aziende, dall'altra, siamo di fronte ad una situazione pesante, con la crisi delle grandi aziende — il caso della FIAT è all'attenzione di tutti noi, ma non è un caso isolato, perché, ahimè, vi è un « effetto domino » che si riferisce alle grandi aziende — per le quali si invoca quindi una politica a salvaguardia dell'occupazione, una politica di carattere fiscale, di cui sta discutendo, ed in tale ambito si adotta

un decreto-legge, se sono veri i dati che vengono forniti, di natura fiscale, che dà addosso alle grandi aziende.

Non riesco a comprendere quale sia la strategia di politica industriale del Governo; mi sembra vi sia molta dissociazione nella politica del Governo e che in pratica il ministro dell'economia vada per la sua strada e il ministro delle attività produttive per un'altra. In questa confusione di linguaggi, noi ci troviamo con il viceministro Baldassarri che addirittura dice ai lavoratori della FIAT di non fare più i lavoratori della FIAT, ma gli infermieri.

Evidentemente, il viceministro dell'economia, per risparmiare anche sulla sanità, pensa di adoperare gli operai della FIAT come infermieri, per fare manualmente l'anestesia, magari con una martellata in testa ai malati. Mi sembra una Babele di linguaggi, una Babele dei linguaggi!

A questo si aggiunge anche un altro aspetto: ho letto con grande attenzione il dibattito al Senato e le cose dette dal ministro dell'economia Tremonti, il quale sostiene che si toglie a quelli che hanno, ovvero alle imprese, alle banche e alle assicurazioni.

Il ministro dell'economia è un po' un extraparlamentare, un massimalista: un extraparlamentare perché non ci fornisce i dati. Il sottosegretario Molgora ed il ministro dell'economia affermano quindi di togliere alle grandi aziende e di dare alle piccole.

Non è così: il collega Lettieri ha ricordato che questo decreto-legge viene immediatamente accompagnato da un altro decreto-legge che dovremo discutere nei prossimi giorni. È un altro decreto-legge terribile, vessatorio nei confronti delle piccole aziende, perché si sospende la possibilità di effettuare il conguaglio per il credito di imposta, fino ad aprile, se tutto andrà bene, perché poi occorrerà vedere quale altra modifica o quale altro decreto-legge verrà adottato. Altro che Robin Hood che toglieva ai ricchi e dava ai poveri. Qui siamo allo sceriffo di Nottingham, che toglie ai poveri e si prende tutto!

Chiedo al Governo una politica che abbia una sua linearità e che permetta di affrontare una situazione pesante.

Noi riconosciamo che la gravità della situazione economica dipende anche da fattori esterni che non sono imputabili a questo Governo; riconosciamo che ci sono problemi in Italia, ma che ve ne sono anche nel contesto europeo. Noi contestiamo il fatto che non vediamo una politica adeguata, non vediamo un disegno riformatore! Il Governo ha una grande maggioranza, ma non fa valere questa maggioranza. Ancora oggi, Solbes ricorda che la politica del Governo è tutta un susseguirsi di provvedimenti *una tantum*, il che significa ben poco per quanto riguarda l'assetto dei conti.

Oggi abbiamo esaminato la nota di variazione del bilancio, nella quale abbiamo letto indicazioni preoccupanti: l'unica entrata consistente prevista è quella proveniente dal gioco (lotto e lotterie). Tutte le altre entrate subiscono una forte caduta — lo ricorda anche il Governatore della Banca d'Italia —, ma quello che mi ha colpito di più è che vi è una caduta fortissima delle entrate per accertamenti e controlli.

Ci troviamo di fronte ad una politica improvvisata, abborracciata, una politica che fa balenare continuamente condoni per il futuro, in una situazione in cui la complessità, la farraginosità, l'improvvisazione con la quale si predispongono tasse nuove e retroattive crea tutte le condizioni per un terreno fertile che favorirà l'elusione e l'evasione fiscale nel nostro paese. Questo è il nostro grande timore. Abbiamo fatto tanto in questo paese, anche attraverso un lavoro comune, per dare regole e certezze ai contribuenti e ai cittadini; abbiamo fatto molto per migliorare l'amministrazione finanziaria e il ruolo della Guardia di finanza. Adesso, determiniamo le condizioni di una macchina fiscale, di un « bestiario » fiscale che creerà grandi problemi nel nostro paese e favorirà di nuovo l'evasione e l'elusione fiscale, perché le tasse sono troppe, sono improvvisate e non sono chiare.

Sono questi i motivi, signor Presidente, per cui noi formuleremo le nostre osservazioni e le nostre proposte, tra cui vi è anche quella di dare più tempo ai contribuenti per poter capire e per poter fare le proprie dichiarazioni. Tuttavia, ci riserveremo di allargare il discorso e di affrontarlo per quest'altro decreto-legge che peggiora ancora di più la situazione. Ciò che chiediamo è che la politica sia all'altezza dei problemi del paese. Non rimproveriamo al Governo di non mantenere le sue promesse: capita spesso di essere generosi nelle promesse ed avari nelle risposte. La nostra preoccupazione è che la politica di questo Governo sia inadeguata rispetto alle emergenze del paese e che non vi siano proposte serie che ci consentano di far fronte ad una emergenza. La preoccupazione che abbiamo è che tra breve ci cadrà addosso, senza che nessuno di noi se lo aspetti, la necessità di una economia di guerra nel nostro paese, non una guerra con gli altri paesi, ma una economia di guerra, perché i conti non tornano.

Quindi chiediamo al Governo e al ministro dell'economia di voltare pagina e di presentare al Parlamento proposte organiche, concrete, che siano in grado di dare risposta ai problemi del paese e di ricreare le condizioni della certezza del diritto, della certezza dello sviluppo dell'economia, della certezza normativa (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Santagata, che era iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, vorrei fare alcune sintetiche osservazioni generali per poi concentrare questo mio intervento su una questione specifica del decreto-legge al nostro esame, relativa alla tassazione nel sistema delle imprese e alle vicende alterne della DIT.

Siamo in presenza della quarta manovra suppletiva o emendativa dei conti

pubblici nel corso dell'esercizio 2002. Credo che già questo dato rappresenti la testimonianza di un'incapacità e di un'indegnità del Governo a far fronte a scenari macroeconomici, certamente impegnativi e difficili, che troppo spesso sono affrontati con un respiro corto e sulla base di pregiudizi piuttosto che di un'attenta lettura e considerazione della realtà dei fatti.

Tale problema, peraltro, emerge anche con riferimento al disegno di legge finanziaria, come abbiamo avuto modo di evidenziare nel corso della discussione alla Camera, soprattutto per quanto riguarda le entrate (non a caso, il collega Benvenuto ricordava, anche oggi, le preoccupazioni del commissario Solbes) Prevalgono misure congiunturali, *una tantum*, non strutturali; credo che sia il caso del concordato e dell'ennesima cartolarizzazione che la legge finanziaria produce. Il problema è che faremo i conti alla fine del 2003 o probabilmente nella primavera del 2003, con un'ennesima manovra correttiva.

Vorrei fare un'ulteriore osservazione. Siamo alle prese con una sorta di ingorgo, di intreccio legislativo, capace di produrre effetti negativi e perversi, tra questo decreto-legge, la legge finanziaria e la delega fiscale; essi, per una serie di aspetti, intervengono su materie identiche, soprattutto con riferimento alla tassazione delle imprese e ai crediti di imposta per le nuove assunzioni.

È evidente che questa situazione sollecita un interrogativo. Dov'è finita la promessa semplificazione fiscale che costituiva uno dei capisaldi concettuali della delega a Tremonti? Pare che si sia dispersa. Si manifesta, invece, una preoccupante tendenza alla complicazione, aggravata anche da un procedere ondivago su punti importanti evidenziato da Governo e maggioranza anche su alcuni aspetti di questo decreto-legge. Per quanto riguarda l'articolo 1, comma 1, lettera a), si è verificato — è già stato ricordato — una sorta di *stop and go* tra la presentazione del decreto-legge per l'esame alla Camera, le modifiche apportate dalla Camera anche attraverso il contributo dell'opposi-

zione, il passaggio al Senato, che, di fatto, ha riportato, quasi al livello di partenza, il testo del decreto-legge stesso, eliminando le misure più favorevoli alle imprese che il dibattito in Commissione e in aula alla Camera aveva permesso di adottare.

Vorrei ora sviluppare il punto centrale del mio intervento. Per effetto delle modifiche introdotte dal Senato, il saldo complessivo tra dare ed avere per quanto riguarda le imprese si conferma pesantemente negativo, se consideriamo, non solo il merito di questo provvedimento, ma anche gli interventi previsti, nell'ambito della stessa materia, nel disegno di legge finanziaria. Se, infatti, nella legge finanziaria si possono annoverare interventi positivi per il sistema delle imprese con riferimento alla riduzione dell'IRPEG di 2 punti percentuali (peraltro, di questi due punti, uno era già previsto dalle normative precedenti), se questo intervento vale, a livello di sgravio fiscale, per circa 1,4 miliardi di euro (a cui va aggiunto poco più di mezzo miliardo di « alleggerimento » sull'IRAP), se questi sono gli « alleggerimenti » previsti dalla legge finanziaria, per effetto del presente decreto-legge, sono ben tre e mezzo i miliardi che, invece, risultano a titolo di appesantimento per quanto riguarda l'imposizione fiscale sul sistema delle imprese.

È del tutto evidente che il saldo è negativo! Per usare un'espressione cara al Presidente del Consiglio, è del tutto evidente che si mettono pesantemente le mani in tasca alle imprese italiane, le quali, anziché essere incentivate e supportate, nella prospettiva di un rilancio dell'economia, vengono chiamate a pagare i conti delle scelte discutibili o sbagliate del Governo in materia di politica economica e fiscale.

Il riferimento al gettito che dovrebbe essere garantito dal decreto-legge al nostro esame ci permette di fare un'ulteriore, interessante considerazione. Dei tre miliardi e mezzo (mi attengo ad una stima prudenziale perché c'è anche chi sostiene che, in realtà, i costi per il sistema delle imprese saranno maggiori) previsti come gettito derivante dal presente provvedi-

mento, soltanto 373 milioni, cioè poco più del dieci per cento (il dato è contenuto nella relazione tecnica allegata al Senato), provengono dai correttivi in senso restrittivo introdotti in tema di DIT, mentre più di tre miliardi saranno garantiti dagli interventi correttivi sulle minusvalenze e da una sorta di minipatrimoniale sulle assicurazioni sulla quale si sono già soffermati altri colleghi.

Perché ho fatto la considerazione che precede? Perché essa vale a smontare il teorema sul quale il Governo ha reiteratamente fondato la necessità di intervenire restrittivamente sulla DIT. Difatti, si è sempre sostenuto che proprio la DIT sarebbe stata responsabile, in misura determinante, del sensibile calo del gettito IRPEG. Se, però, intervenendo sulla DIT, si copre poco più del dieci per cento del gettito che questo provvedimento garantisce, è del tutto evidente che quel teorema non aveva fondamento!

In realtà, se si vuole riflettere sulla situazione determinatasi con animo scevro da pregiudizi, alla base del calo del gettito IRPEG vi sono motivazioni e radici ben diverse. In particolare, queste ultime attengono sicuramente ad una situazione di crisi economica successiva all'11 settembre, della quale, è vero, il Governo non può essere considerato responsabile. Ciò non significa, però, che il Governo non abbia responsabilità perché, al contrario, ai responsabili dell'economia è addebitabile di non aver letto con tempestività la realtà dei fatti e, di conseguenza, di essersi pregiudizialmente ostinati a varare o provvedimenti inefficaci come la Tremonti-*bis* (mancano dati ufficiali, pure più volte richiesti da questo Parlamento al ministro, ma, secondo la valutazione di alcuni organismi, essa può avere inciso positivamente per uno 0,1 per cento del PIL, quindi in misura assolutamente insignificante) o provvedimenti clamorosamente fallimentari come il più volte reiterato provvedimento per l'emersione del sommerso. Quest'ultimo, poi, ha prodotto un buco nei conti dello Stato: su di esso si faceva affidamento per reperire un gettito significativo; invece, a fronte delle circa

900 mila situazioni previste, ne sono emerse, fino all'estate del 2002, meno di mille (dato assolutamente risibile)!

La discussione svoltasi alla Camera ed al Senato ha fatto giustizia di un altro stereotipo negativo gravante sulla DIT: si tratterebbe di un provvedimento iniquo in quanto squilibrato a favore della grande impresa. Ebbene, le audizioni in VI Commissione alla Camera, la presa di posizione di tanti esponenti delle categorie economiche, il rapporto del Secit del 2001 relativo all'utilizzo della DIT nel 1999 e, da ultimo, lo studio dell'ISAE dell'ottobre di quest'anno dimostrano che la riferita critica non è altro che uno stereotipo!

A tale proposito, vorrei soffermarmi brevemente sull'ultimo studio, quello dell'ISAE. Prendendo in esame un campione di quindicimila imprese, il predetto istituto ha misurato l'appetibilità fiscale della DIT e della Tremonti-*bis*. Alla luce dello stereotipo di cui parlavo, il risultato è sorprendente: la DIT risulta essere più appetibile per le piccole e medie imprese, e per le imprese del sud piuttosto che per quelle del nord!

Questo vuol dire che un provvedimento, che semmai aveva bisogno di essere ulteriormente conosciuto ed utilizzato, è stato prima minacciato di soppressione e poi, per effetto di un parziale ravvedimento del Governo, fortemente limitato in ossequio ad una sorta di tensione iconoclasta che sembra animare il ministro Tremonti in relazione ai provvedimenti varati dal suo predecessore Visco. È da questo punto di vista paradigmatica la vicenda dei crediti di imposta.

La conseguenza di questo poco eroico furore di Tremonti è particolarmente grave, soprattutto se commisurata alle effettive necessità del sistema italiano della piccola e media impresa. Queste necessità, anche alla luce del quadro normativo che conseguirà alla revisione degli accordi di Basilea sul capitale di vigilanza delle banche, sono sostanzialmente tre: accrescere la trasparenza dei bilanci — per carità di patria, sorvoliamo sul messaggio negativo che questa maggioranza ha dato approvando la nuova disciplina sul falso in

bilancio —, rafforzare la politica di garanzie per migliorare l'accesso al credito, rafforzare la capitalizzazione delle imprese anche con il sostegno di politiche pubbliche che utilizzino adeguatamente la leva fiscale.

Ebbene, la DIT, come è evidente, nella sua formulazione originaria era un provvedimento volto a favorire la capitalizzazione delle aziende, assumendola come un obiettivo prioritario per l'intero sistema produttivo italiano. Sterilizzare la DIT o comunque restringerne la possibilità di applicazione comporta dunque un peggioramento della tassazione a carico delle imprese, a prescindere dalle loro dimensioni, proprio nel momento in cui hanno bisogno di capitalizzarsi. Tutto ciò non fa che confermare e consolidare uno degli aspetti più negativi del nostro sistema fiscale che penalizza il ricorso al capitale di rischio e incentiva le imprese a ricorrere al capitale di debito. Proprio nel momento in cui dobbiamo fronteggiare la peggiore mistura economico-finanziaria che possa determinarsi — abbiamo crescita bassa o quasi inesistente, calo dei consumi, ripresa del debito pubblico ed inflazione che ritorna a salire —, proprio in un momento così difficile, questo provvedimento interviene accentuando uno dei fattori di debolezza strutturale del nostro sistema economico produttivo, cioè la scarsa capitalizzazione delle imprese. Ecco perché in questa ulteriore lettura alla Camera noi ribadiamo e anzi rafforziamo la valutazione negativa sul provvedimento, che abbiamo già dato in prima lettura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, ho sentito del tutto casualmente proprio ieri un'affermazione che mi sembra un ottimo prologo per la discussione che stiamo facendo: quello che è nuovo non è buono e quello che è buono non è nuovo. Questo si confà molto al disegno di legge di conversione del decreto di cui stiamo

parlando. La curiosità è questa: l'affermazione è del professor Brunetta nonché deputato europeo di Forza Italia e si attaglia...

PRESIDENTE. Credo sia del maestro Donizetti.

ALFIERO GRANDI. A me interessa in questo caso l'epigono, quello che è venuto dopo, l'allievo.

GIORGIO LA MALFA. A proposito di chi?

PRESIDENTE. A proposito di una allieva che gli porta un pezzo, dice che c'è del buono e del nuovo.

ALFIERO GRANDI. Lei ha ragione, Presidente, se fosse una cosa di alto livello.

PRESIDENTE. Qui lascio a lei la valutazione.

ALFIERO GRANDI. Il professor Brunetta, molto più modestamente e prosaicamente, prendeva spunto da Donizetti, ma si riferiva esattamente al professor Tremonti. Ecco dove la voglio, ecco la ragione per cui ho riportato le parole del professor Brunetta.

Devo dire che io non avrei saputo criticare meglio la manovra economica del Governo e le valutazioni del professor Tremonti, e questa valutazione naturalmente si attaglia tanto più al decreto di cui stiamo ragionando. Si tratta di un decreto che è tornato dopo le modifiche apportate dal Senato; curiosità vuole averlo riguardato per vedere se è migliorato, ma, francamente, tranne l'aspetto che ha ricordato il collega Benvenuto poco fa (quanto meno si introduce un elemento di coordinamento con le norme della finanziaria), non mi pare sia migliorato molto. Si tratta essenzialmente di uno strumento di prelievo, uno strumento necessario per poter poi approvare una legge finanziaria che altrimenti non avrebbe,

con i provvedimenti in essa contenuti, nemmeno il fiato per arrivare ad un risultato adeguato.

È un decreto-legge su cui i giudizi li ha dati, in particolare, la Confindustria prima maniera, quando, partendo da una valutazione particolarmente preoccupata degli effetti dei tagli mostruosi nei confronti delle leggi di incentivazione, in particolare la DIT, aveva contestato al Governo il metodo e il merito del provvedimento in termini estremamente forti. Poi, certamente, questo Governo è abituato a tacitare; lo abbiamo visto anche nella finanziaria, non ha risposto alle critiche delle regioni e dei comuni ma ha da un po' a qualcuno, un po' a qualcuno altro.

Ho letto sul *Corriere della Sera* dell'incontro tra il sindaco Albertini e i suoi deputati. Il sindaco Albertini, che, evidentemente, è persona accorta, molto preoccupato che i suoi deputati vadano al di là del segno, consigliava di tenerla bassa, sui 24 milioni di euro, che il comune di Milano ha ottenuto in materia di mobilità con una normetta all'interno della finanziaria. E come quella, di norme ce ne sono altre che riguardano Milano e che riguardano altre regioni. Naturalmente, chi è rimasto fuori strepita ed, ecco, la Confindustria ha acceduto a questo metodo: cercare di strappare qualcosa, di portare a casa qualche risultato.

Evidentemente, Confindustria deve essere particolarmente contenta, lo dico perché sarà bene che le grandi imprese che ha ricordato il collega Benvenuto — sono particolarmente colpito, ancora adesso da questo provvedimento — debbano pur sapere chi è che non tutela il loro punto di vista, magari nel momento in cui hanno problemi di risanamento come per la FIAT o problemi molto seri come quelli della Pirelli, o della Cirio, cioè grandi aziende che oggi, sicuramente, pensano a tante cose tranne che ad un nuovo ciclo di investimenti guardando al futuro, magari creando innovazioni. La Confindustria, improvvisamente, dopo aver detto peste e corna di questa manovra e di questo decreto-legge in particolare ed averne chiesto la modifica, appagata dal-

l'osso che il Governo — mi si perdoni, non è lo stile di Oxford, ma, insomma, si capisce il concetto — le ha messo in bocca per tacitarla, si è ritirata: i problemi non ci sono più, non si sente più parlare del metodo, non si sente più parlare di una manovra fatta senza consultare, non si sente più parlare dei connotati e delle caratteristiche politiche della manovra. In realtà, però, questo metodo lascia naturalmente, come quella famosa coperta, i piedi scoperti a tanti e quindi ci sono altri che si incaricano di dire che non ci sono soluzioni adeguate, che avere tacitato Confindustria non vuol dire aver risolto i problemi delle piccole aziende, di quelle piccole aziende che, come giustamente il collega Benvenuto ha ricordato poco fa, sono state vantate dal sottosegretario Molgora, purtroppo in una vulgata che, debbo dire, farebbe bene a non usare troppo, secondo la quale la DIT e la super DIT hanno incoraggiato soltanto gli investimenti delle piccole aziende. Voi, però, in questo modo, l'unica cosa che avete fatto è aver tolto loro qualcosa, non avete esattamente incoraggiato le piccole aziende, non c'è stata l'estensione della DIT, bensì la riduzione della DIT, che è una manovra di segno del tutto diverso.

C'è un problema di conti: è stato detto che questa manovra deve essere fatta e che i soldi devono essere presi dove ci sono e, di conseguenza, la si giustifica in termini congiunturali. Non è proprio così perché questa manovra è falsa, non dice la verità; questa manovra è nata con i conti falsi; questa manovra dava praticamente lo stesso risultato, prima, quando c'erano l'aliquota massima al 27 per cento e al 19 per cento e dà gli stessi risultati oggi con l'aliquota al 30 e al 22 per cento.

Quindi, è del tutto evidente che nel momento in cui è stato messo quel famoso osso nella bocca di Confindustria per tacitare le urla più forti provenienti da quel settore, evidentemente è stato ottenuto un risultato già scritto nelle quantità di prelievo contenute in questo decreto-legge. Ma oggi, come ha ricordato il collega Benvenuto poco fa, è stata audita l'Isvap e tra le tante cose molto utili che l'Isvap ha